



"U Ddammùsu" - Il dammuso

La storia di Pantelleria è legata all'uso della sua principale risorsa: la pietra.

Il popolo pantesco ha trovato lo strumento del proprio linguaggio architettonico nella pietra nera del proprio vulcano.

Con l'uso della sola pietra, murata a secco, i contadini panteschi sono riusciti a realizzare delle vere e proprie opere di "ingegneria agricola": terrazzamenti per contenere il suolo, cisterne per raccogliere l'acqua piovana; giardini per la coltivazione degli agrumi e i dammusi panteschi.

Nel paesaggio di Pantelleria, i dammusi rappresentano la testimonianza del rapporto di simbiosi che si è creato tra la natura dell'isola e il lavoro dell'uomo. Le tipiche case pantesche con tetto a volta e muri di pietra a secco sono del resto esclusivo patrimonio di Pantelleria e, per la loro particolarità, sono state definite "esemplari di conio dell'architettura senza architetti".

La storia architettonica del dammuso è legata alla realtà agricola ed è incentrata sulla famiglia.

I dammusi di Pantelleria rispondono alle necessità della civiltà agricola pantesca di cui costituiscono, quando diventano abitazioni rurali e vere fattorie, il centro delle attività famigliari e il fulcro dell'economia agricola. Le famiglie pantesche, che vivevano dei proventi ricavati dalla coltivazione dell'uva zibibbo e dei suoi prodotti come, uva passa, moscato, vino, uva da tavola, avevano bisogno di spostarsi nelle proprietà di campagna. L'evoluzione del nucleo familiare costituisce la ragione per la quale si costruisce e si espande la proprietà, inglobando una serie di costruzioni, dove è possibile leggervi lo sviluppo della famiglia nel corso degli anni.

L'origine del dammuso è antica. Il dammuso come lo vediamo oggi è frutto di uno sviluppo nella storia fino al XVIII secolo. L'evoluzione architettonica del dammuso inizia nella preistoria, con l'ausilio di tecniche e metodi arcaici delle prime abitazioni in pietra e si evolve con la colonizzazione punica e poi romana.

Costruzioni simili erano probabilmente diffuse nell'isola già in epoca bizantina e durante la

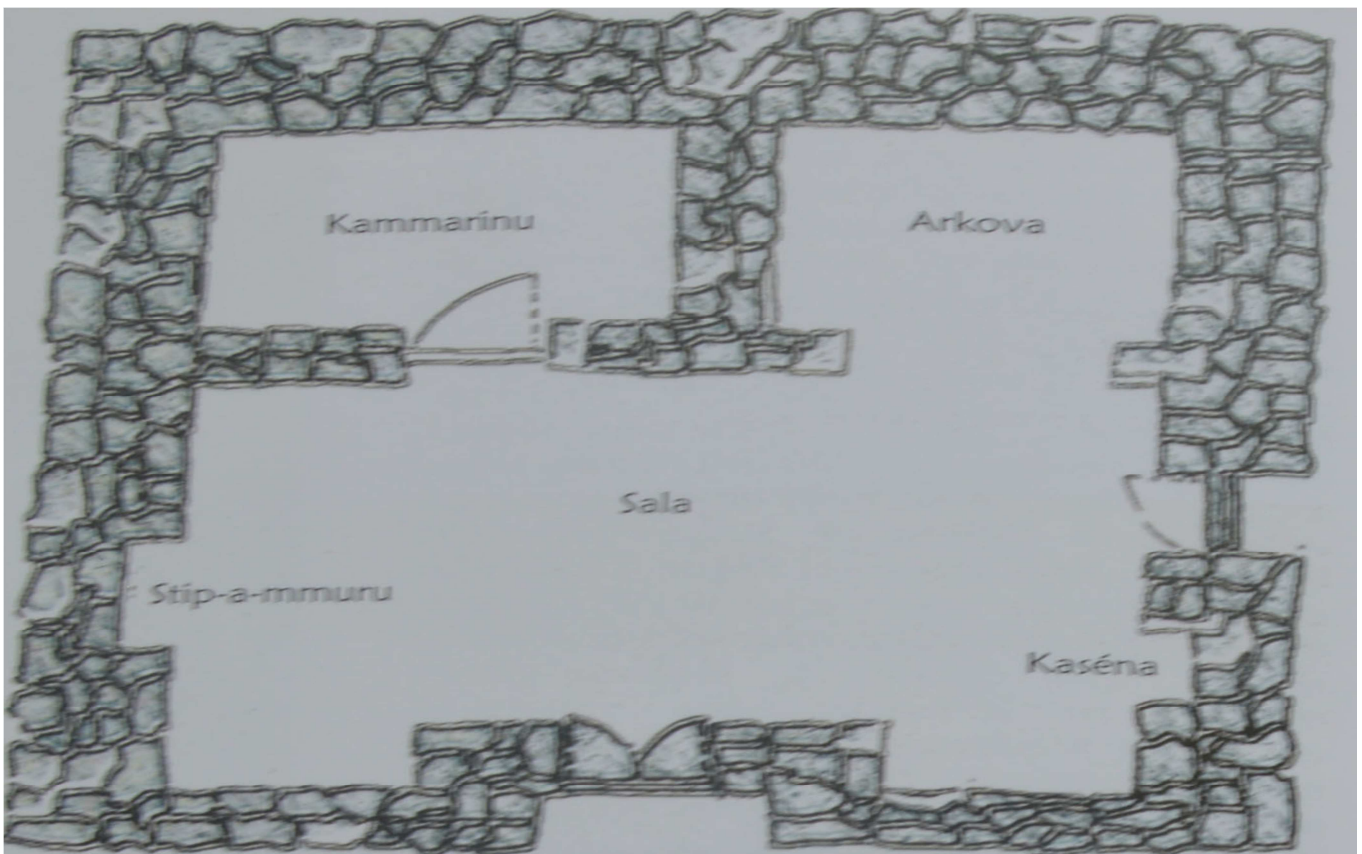
dammusi

I CANNIZZI

denominazione araba, quando le campagne dell'isola erano per buona parte abitate e coltivate, il dammuso assumerà un impulso stilistico che caratterizzerà in seguito la raffinatezza orientalizzante delle cupole e dei suoi interni. Il disegno di un dammuso, soprattutto per il tetto a cupola, richiama con evidenza un'influenza araba, e questa appare confermata dall'origine del nome "Dammus" che in arabo sta ad indicare "volta, edificio a volta".

Il dammuso: composizione e adiacenze

All'origine dei dammusi c'è la grande disponibilità di pietra vulcanica che è impiegata nella sua forma originaria, così come viene ricavata dal contadino dissodando i terreni. Un dammuso si realizza con pietre, terra imastata "tàiù", sabbia, calce, argilla, prelevandoli dal luogo di costruzione, escluso la calce che non è presente sull'isola, perchè Pantelleria è di origine vulcanica.





dammusi

I CANNIZZI

La forma più semplice di dammuso è "u' sardune". Costruito in genere con le pietre ottenute dalla bonifica del terreno, nel paesaggio di campagna, esso serviva al contadino da ricovero per la notte, a conservare gli attrezzi, a ripararsi dal sole. Di fianco a "u'sardune" c'era una piccola stalla, "a staddra" per il mulo. Non di rado nelle vicinanze dei terreni si trovava anche "u jardinu", una struttura di forma cilindrica in pietra costruita con la tecnica dei muretti a secco di paternità araba, che al suo interno ospitava uno o al massimo due alberi di arance o limoni, allo scopo di ripararli dal vento.

Il dammuso come abitazione, lo troviamo nei centri abitati "i cuntrade". Nella sua forma più tipica è composto da un grande locale a sala "a kammara" su cui si affaccia la camera da letto principale "l'arkova" chiusa da una tenda, e un "Kammarinu", ossia la camera da letto per i bambini, ma anche ripostiglio e dispensa.

La parte più bella del dammuso, e anche la più complessa dal punto di vista architettonico, è sicuramente la volta. Se ne possono osservare di molti tipi: "a botte", "a capanna", "a crociera", "a vela", "con lunette", e "a volta reale".

La caratteristica importante nella definizione di dammuso è il tetto a cupola, che crea internamente delle volte.

Le cupole, con la loro maggiore superficie riscaldata dal sole, hanno la funzione di fare in modo che all'interno del dammuso non ci sia umidità, e in più costituiscono un ampio spazio per l'essiccazione di alcuni prodotti agricoli.

La funzione principale della cupola è però quella di consentire la raccolta dell'acqua piovana nella "jisterna", immancabile riserva d'acqua di ogni dammuso.

Il dammuso abitazione aveva sempre la facciata principale intonacata, a differenza del "sardune" o dei dammusi di campagna lasciati grezzi a pietra viva.

I pavimenti erano realizzati in cemento grezzo o, nelle case più abbienti, con mattonelle decorate.



dammusi

I CANNIZZ

Al dammuso principale si affiancano spesso costruzioni adibite a cucina, a deposito, a stalla e a cantina.

Antistante alla cucina, rivestito di mattonelle di maiolica, troviamo il forno per il buon pane di casa.

In molti casi il forno si trovava accostato al dammuso o dentro un vano, accessorio alla cucina.

All'esterno, davanti al prospetto principale, troviamo un terrazzo "U passature", delimitato lungo tutta la sua lunghezza dalla "ddukkena", un vero e proprio sedile in muratura.

Anticamente ogni dammuso aveva "u magnanu", l'orto, "l'aira", l'aia, e "u stinnituri", stenditoio per prodotti agricoli.

"L'aira", di forma circolare, aveva al centro il palo per sostenere un legno che veniva legato all'asino bendato per la trebbiatura.

"U stinnituri" è uno spazio di forma rettangolare, in terra battuta, nel quale si mettevano ad essiccare i grappoli di zibibbo da cui ottenere la malaga per la produzione del passito, per questo motivo, a fianco allo "u stinnituri" troviamo sempre un fornello fatto di pietre murate con "taio", ossia fango.

Il dammuso: un esempio di architettura bioclimatica

L'adattamento alle risorse del territorio in modo razionale è la principale caratteristica del dammuso.

Il dammuso è basato sull'essenzialità strutturale di ogni sua parte, dove, lo sfruttamento degli elementi naturali del luogo in cui nasce vengono utilizzati nel miglior modo possibile: la terra, la pietra, l'acqua.

I dammusi rispondono principalmente alle esigenze principali dell'isola, quali riciclaggio e conservazione dell'acqua, protezione dei venti, termoregolazione.

I dammusi antichi, le cui mura hanno uno spessore di 50-90 cm, si trovano nelle contrade di



Khamma, Tracino, Scauri, Rekhale, etc., e hanno intonaci esterni tinteggiati color pastello o semplicemente imbiancati.

Nei dammusi rurali lo spessore dei muri va da uno a due metri, l'altezza si aggira sui quattro metri, cupole escluse.

Le aperture sono poche e di piccole dimensioni, questo, insieme ad altre caratteristiche del dammuso, permette di avere una temperatura interna che d'estate varia dai 18-20 °, a fronte di una temperatura esterna che può raggiungere i 40°, e d'inverno una temperatura interna di circa 16, rispetto a una temperatura esterna che varia dai 12° ai 18°.

Nei dammusi tradizionali, lo spessore dei muri, il numero ridotto di aperture, l'altezza delle volte dove si solleva l'aria più calda, contribuiscono a garantire l'isolamento termico degli ambienti interni. Inoltre, l'esposizione ai forti venti, cui l'isola è soggetta, fa sì che i dammusi di un certo ambito abbiano le aperture rivolte verso un'unica esposizione, mentre le altre fronti dell'edificio vengono lasciate cieche e compatte a baluardo del vento dominante.

Pertanto l'orientamento delle porte possibilmente è sempre verso Sud, per sfruttare il calore e la luce, insieme ad una o due finestre delle dimensioni di cm 40*50, dove la luce tenue dà un senso di frescura al calore estivo e attenua la luce eccessiva.

Oggi i dammusi sono divenuti attualissimi esempi di quella che è chiamata architettura bioclimatica.

Un'architettura che per ricercare il benessere termico e far sì che le abitazioni siano fresche d'estate e calde d'inverno, utilizza accorgimenti costruttivi appropriati e non fonti energetiche costose ed inquinanti.

Cenni storici sulle tecniche di costruzione del dammuso

Un tempo i dammusi dovevano essere semplici nel disegno, con la volta a botte, facile a realizzare usando pietra e terra vulcanica, impastata con acqua; più tardi, quando con i



dammusi

I CANNIZZI

commerci si introdusse dalla Sicilia la calce, le costruzioni divennero più articolate.

Emergono due epoche nella tecnica costruttiva del dammuso: l'epoca del "tàiù" e l'epoca della calce.

La parola "tàiù", dal dialetto pantesco, sta ad indicare una malta fatta di terra impastata con acqua.

Questa prima epoca va dalla rovina di Cossira fino alla ripresa dei traffici con la terraferma che dovrebbe coincidere con l'occupazione bizantina dell'anno 533.

In tutto questo arco di tempo Pantelleria fu un paese totalitariamente autartico.

Nelle costruzioni, non disponendo di calce, ci si arrangiò col "tàiù" che fu impiegato in prevalenza nella copertura del tetto.

La volta era composta da pietre squadrate, longilinee, messe in opera "di còzzu", ossia di taglio, i vuoti tra le pietre venivano colmati con spalmate di "tàiù" a cui veniva miscelato pietrisco.

I muri esterni venivano costruiti con lo stesso materiale e con la stessa tecnica dei muri a secco di contenimento dei terreni coltivati, ma erano ben più imponenti, di spessore che raggiungeva anche i tre metri ed erano costruiti con la tecnica cosiddetta "a cascìa".

Il muro "a cascìa" è composto da due file di pietre parallele distanziate, posate di taglio incastrate tra loro; il vuoto tra le due file viene colmato con pietrame minuto ben assestato e terra.

Un effetto sortito dall'utilizzo di questa tecnica di muratura, è quello di aver reso il muro sordo, refrattario al calore, al freddo e ai rumori.

Con questa tecnica di muratura i panteschi possono vantarsi di essere stati pionieri dell'architettura moderna e dei più canonici sistemi di edilizia.

L'arrivo della calce nell'isola apporta innovazioni nella tecnica di costruzione. La muratura a pietra compatta non viene abbandonata, ma la copertura del tetto venne effettuata con tufo impastato con calce e terra.



dammusi

I CANNIZZI

A meglio cementare il muro "a cascàta", si introduce negli interstizi la calce impastata con la terra. Così come per comporre la volta non occorre più incastrare con pazienza certosina pietre disposte in taglio ma si utilizza la calce che amalgama, lega e collega.

Grazie alla calce è possibile una nuova tecnica costruttiva del dammuso.

La costruzione dei muri a pietra tagliata rifinite in geometrici rettangoli riduce di molto lo spessore dei muri esterni portandolo a circa 80 cm.

Il vantaggio che offrono le pietre squadrate è quello di non avere bisogno di essere murate in due file, bensì in un'unica fila.

Infine si rende possibile grazie alla calce, la copertura dei tetti a cupola. I muri a pietra squadrata, tuttavia, non soppiantano definitivamente quelli "a cascàta", tant'è vero che questi si costruiscono ancora oggi affiancando l'antica tecnica costruttiva a quella nuova.

Il dammuso si evolve in forme, dimensioni e tecniche diverse che sono legati alle situazioni locali, differenti da contrada a contrada.

Così la dimensione dei muri e delle aperture, lo slancio delle volte, l'altezza dell'edificio, sono vari a seconda della natura della pietra a disposizione: tondenggiante, porosa e vetrosa (sodratichite); nera, vetrosa e pesante (sodariolite nera); chiara, compatta e duttile (ignimbrite) o grigia, compatta e pesante (hawaiite).

Il tipo di pietra disponibile, la pendenza del terreno, la direzione del vento originario, determinano varie tipologie di dammusi che, pur nella ripetitività delle forme, resta sempre un esemplare unico di architettura che si armonizza con il paesaggio.